

Napolitano lo ha sollevato dall'incarico. Ermanno Zanforlino aveva ricevuto la nomina nel '96

## Evasione a Salerno, paga il questore «Mancavano le misure di sicurezza»

La replica: «Non ho nulla da rimproverarmi, ho fatto il mio dovere»

### An: «Flick e Napolitano riferiscono alle Camere»

«Dopo le fughe eccellenti sono arrivate le evasioni da premio Oscar ed ora il quadro dello sfascio della giustizia e della lotta alla criminalità è completo». Lo sottolinea il senatore Michele Florino (An), chiedendo che i ministri dell'Interno, Giorgio Napolitano e della Giustizia, Giovanni Maria Flick, riferiscano «immediatamente» in Parlamento sull'evasione dei due detenuti dall'aula bunker del tribunale di Salerno. Sulla vicenda Florino ha presentato un'interrogazione nella quale auspica «che vengano accertate tutte le responsabilità sull'accaduto». Una richiesta ai ministri Flick e Napolitano viene anche dal presidente della Commissione Antimafia, Ottaviano Del Turco: «Debbono dare immediatamente il segno di un'iniziativa volta ad accertare e colpire le responsabilità. Chi aveva la responsabilità di garantire la sicurezza dell'aula bunker, chi doveva attivare il servizio di videoconferenza che è stato pensato anche per evitare fenomeni di questa gravità, dovrà rispondere di questa ennesima prova di inefficienza».

DALL'INVIATO

SALERNO. «Puniremo i responsabili», avevano affermato i ministri di Grazia e Giustizia e degli Interni qualche ora dopo la clamorosa evasione dei due ergastolani dall'aula-bunker. E ieri, Giorgio Napolitano, è stato di parola: ha sollevato dall'incarico il questore di Salerno, Ermanno Zanforlino, ritenuto colpevole «per la mancata predisposizione di misure di sicurezza» e, soprattutto, «in rapporto alla prevista traduzione di pluripregiudicati, esponenti di spicco della camorra». La prima testa a cadere dopo la clamorosa fuga dei due ergastolani è dunque quella del «superpoliziotto» di Salerno. «Mi dispiace, perché credo di aver sempre fatto il mio dovere», ha commentato il questore. Il compito di accertare se vi sono altre responsabilità spetta ora agli ispettori inviati dai due ministri, i quali hanno il compito di stabilire nei minimi particolari cosa è veramente accaduto lunedì pomeriggio nell'aula del Tribunale allestita nella vecchia, e vulnerabile, palestra comunale.

Stamane, invece, il procuratore capo della Dda, Luciano Santoro, farà il punto sulle indagini. Ieri sono proseguite le ricerche dei due boss scappati dal Tribunale mentre era in corso un processo nel quale erano imputati. Non si esclude che Cesarano e Autorino, magari con l'appoggio dei camorristi considerati gli «eredi» del clan Alfieri, possano essere già all'estero, in Venezuela (dove Autorino fu arrestato quattro anni fa), o in Uruguay, paese dove negli ultimi tempi la camorra ha investito centinaia di miliardi.

È stata una coincidenza a portare Ferdinando Cesarano e Giuseppe Autorino nello stesso «gabbione», il numero 3, quello da dove hanno potuto accedere al tunnel e, quindi, lasciare indisturbati l'aula-bunker? E ancora. Come è stato possibile per i due ergastolani contattare i complici e concordare con loro, nei particolari, ogni punto del piano di avasione?

Gli inquirenti sembrano non avere più dubbi: quel cunicolo lungo un paio di metri che dà nel giardino anti-



Un agente ispeziona il tunnel dell'evasione

Stanzione/Ansa

stante la tangenziale di Salerno è stato scavato dai «guagliardi» dell'ex clan Alfieri in un paio di giorni. Dietro l'evasione dei due Boss ci sarebbe infatti un piano stabilito a tavolino, preparato nei minimi particolari e senza lasciare spazio al caso.

L'indagine sulla fuga di Autorino e Cesarano dovrà accertare anche chi sono i complici dei due ergastolani e le piste da seguire per riarrestare gli evasi. Dopo aver lasciato il «gabbione» e attraversato il tunnel (la polizia ha trovato due pistole, un detonatore e due candelotti fumogeni), i fuggiaschi, per sfidare ulteriormente le forze dell'ordine, hanno trovato il tempo per attaccare un bigliettino a uno dei fumogeni, sul quale hanno scritto: «Per favore tirare qui dove c'è la molla esplosiva, grazie ciao, ciao...».

Ieri sono stati interrogati i tre detenuti che erano nel «gabbione» con i due ergastolani scappati. Si tratta di

Pasquale Renna, Paolo Russo, e Alfonso Pecoraro, tutti esponenti del clan camorristico salernitano, ed ex alleati della banda che fu di Carmine Alfieri, il boss che da alcuni anni collabora con i magistrati antimafia di Napoli e Salerno.

Al pm Vito De Nicola, i tre pregiudicati avrebbero detto di non essersi accorti di niente e, ovviamente, di non aver protetto la fuga, alzandosi in piedi davanti ai due imputati «ec-

cellentissimi» che si calavano nel cunicolo.

Non si placano le polemiche scoppiate all'indomani della rocambolesca fuga dei due camorristi napoletani. «Non è un'aula-bunker, quella che abbiamo a Salerno, ma una residenza estiva per comode evasioni senza troppi danni», ha commentato il pm Luigi D'Alessio della Dda di Salerno. Lui è il magistrato che ha ottenuto la condanna all'ergastolo (poi diventata definitiva) dei due fuggiaschi. «Per Autorino e Cesarano, l'unica speranza era la fuga - afferma il pm -». La loro situazione processuale è senza uscita ed è probabile che abbiano anche anticipato il loro progetto di fuga in considerazione del fatto che il ricorso alla videoconferenza per interrogare ai processi i detenuti in regime di 41 bis sta ormai diventando sempre più frequente, malgrado le difficoltà tecniche per realizzarla».

Tutte le principali ordinanze di custodia cautelare emesse nei confronti di Autorino e Cesarano portano invece la firma del gip del Tribunale di Napoli, Antonio Sensale. Il magistrato, proprio quattro giorni fa ha interrogato i camorristi evasi. «A differenza degli altri imputati - ha affermato il gip - erano due personaggi che non rinunciavano a comparire. Non so se questa si può definire una fuga annunciata. A questo punto - ha aggiunto il magistrato - vien da pensare che prima o poi doveva succedere: ma come è possibile, questa è gente pericolosa che gira continuamente numerosi uffici giudiziari... E c'è ancora chi si mette a criticare le videoconferenze...».

Mario Riccio

L'ANTIMAFIA

«Le telecamere ci sono ma l'impianto è guasto e non possiamo usarlo per sentire i detenuti»

DALL'INVIATO

SALERNO. Da anni è in costruzione un'aula-bunker vera all'interno del carcere di Fuorni, solo che non è stata mai completata. I giudici hanno più volte denunciato la mancanza delle «condizioni minime di sicurezza» soprattutto nella sede del Tribunale allestita nell'ex palestra comunale dove sono evasi indisturbati i camorristi Autorino e Cesarano.

Uomini di quello che un tempo fu il clan Alfieri, decimato dalle rivelazioni del pentito Pasquale Galasso. Ora si teme che i due possano tentare rappresaglie contro i pentiti e i loro famigliari. Un nuovo scacco per la giustizia? Il capo della Direzione distrettuale antimafia di Salerno, Luciano Santoro, ricorda di essere stato tra i primi a segnalare al Csm e alla Commissione Antimafia «l'inefficienza del sistema di sicurezza» in quell'aula di cartapesta.

Insomma, dottor Santoro, un'evasione annunciata?

«Alla Dda è da tempo che lancia il mio allarme. Due anni fa spedimmo al Csm un dossier, otto paginette in tutto, in cui spiegavamo che la giustizia a Salerno non poteva funzionare bene a causa della carenza di uomini, di mezzi e di sicurezza».

In questi due anni è successo qualcosa?

«Lasciamo stare... Ne riparleremo in un'altra occasione. Di sicuro posso dire che quel dossier, che nel frattempo è diventato sempre più voluminoso, fino a raggiungere le 40 pagine, l'ho consegnato qualche mese fa ai membri della Commissione parlamentare Antimafia».

Nella documentazione si accenna anche ai problemi relativi alla

sicurezza nell'aula-bunker?

«Certamente. Oltre a segnalare ancora una volta, la carenza di uomini e mezzi, sollecitiamo la necessità di disporre di un'aula-bunker degna di questo nome».

Il procuratore nazionale Antimafia, Pier Luigi Vigna, ha definito l'evasione dei due boss dall'aula bunker «scioccante, più grave della fuga di Gelli».

«Addirittura? Ma vivete in Italia o in Germania? Se vivete in Italia allora non ci si deve meravigliare nulla. Il disastro di questo Paese vecchio di decenni. La verità è che quando la televisione trasmette le puntate della Piovra, molti credono che si trattasse solo di finzione. Invece, come si è visto, nella realtà è ancora peggio».

Dietro la clamorosa fuga dei due camorristi, ritenuti elementi pericolosi, c'è sicuramente un piano studiato a tavolino. Perché non avete utilizzato il sistema della videoconferenza per non fare allontanare Autorino e Cesarano dal carcere?

«Posso solo dire che, il 7 gennaio del 1998, cioè il giorno prima che il Gazzetta Ufficiale pubblicasse il testo della legge sulla videoconferenza, ho chiesto che fossero utilizzate le telecamere, a Salerno».

Fallora?

«E allora cosa? Mi risulta che in altri processi il sistema della videoconferenza sia già in funzione. Qui a Salerno, no».

Dottor Santoro, qualcuno lo vorrebbe sul banco degli imputati

«Io ho la coscienza a posto. Qui che è accaduto appartiene al già visto, ma non sono rassegnato: altri

mentimenti non potrei fare il magistrato elaborare 12 ore al giorno».

M.F.

L'INTERVISTA

Parla Giuseppe Narducci, pm della Dda

### «Il primo obiettivo dei clan sono i collaboratori di giustizia»

«Le inchieste dicono che alcuni di loro sono già al centro di progetti criminosi»  
«Una fuga così non si improvvisa, il 41 bis non ha isolato i boss dall'esterno».

ROMA. Dottor Narducci, si dice che l'evasione dei due uomini di spicco di quello che fu il gruppo Alfieri possa scatenare una nuova guerra. Si parla di molti collaboratori di giustizia che da ieri sera rischiano la vita...

«I due evasi, Autorino e Cesarano, sono tra i più pericolosi latitanti che attualmente sono in circolazione, perché erano collocati nel cuore della direzione del gruppo Alfieri. Non si tratta solamente di killer, di esecutori - risponde Giuseppe Narducci, pubblico ministero della Dda di Napoli - il pericolo di una riorganizzazione del gruppo ora è notevole. Autorino e Cesarano potrebbero coagulare intorno a loro chi è rimasto fuori e chi non ha fatto la scelta di collaborazione come Alfieri e Galasso. A rendere preoccupante la situazione è anche il fatto che sappiamo dalle inchieste di progetti criminosi nei confronti di collaboratori di giustizia che si inquadrano in una situazione generale di attacco e intimidazione ai collaboratori stessi e ai loro familiari; oltre a una serie di intimidazioni in carcere».

Una organizzazione, comunque, dietro una evasione del genere, deve pure esserci stata...

«Certo una fuga come questa non è improvvisata. I due dovevano avere riferimenti esterni ed organizzazione, è chiaro. E questo è il profilo di maggiore perplessità e di riflessione, perché si trattava di due detenuti di rango notevole sottoposti al 41 bis. E questo non è servito a recidere i collegamenti che avevano con l'esterno. Scopo del 41 bis doveva essere proprio quello di impedire i collegamenti

tra gli affiliati dei gruppi chiusi nei penitenziari e quelli rimasti liberi».

Comunque, se ci fosse stata la videoconferenza non avrebbero avuto la possibilità di scappare in questo modo.

«La videoconferenza sicuramente è una soluzione opportuna, ma da sola non basterà. Eviterà le trasferte dei detenuti pericolosi. Ma rimane il problema, dopo la cattura e l'avvio dei processi, di come rendere effettiva la detenzione, di come spezzare i collegamenti tra i capi dei gruppi mafiosi e l'esterno. Bisogna fare in modo che il detenuto pericoloso non possa dirigere da dietro le sbarre l'organizzazione».

Lei pensa che ci sia una nuova sottovalutazione nei confronti della criminalità organizzata? Questa fuga non è forse figlia di questa sottovalutazione?

«Su questa evasione non mi esprimo, c'è una inchiesta che stabilirà che cosa è accaduto...»  
Beh, certo, come bunker era un po' fragile. Non crede dottor Narducci?

«Che dire: occorre che i luoghi per i processi siano efficienti e ben controllati. Diciamo così».

E che cosa bisogna dire, ancora, perché il fenomeno mafioso non venga sottovalutato?

«Le esperienze processuali, per esempio, dicono che l'arma processuale più terribile per i le organizzazioni criminali è rappresentata dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia. Per questo è aperta una fase di attacco, da parte dei gruppi mafiosi, nei confronti di questi collaboratori. E proprio

per sventare questa arma processuale la criminalità organizzata si arrovela da tempo».

Molti pentiti si sentono abbandonati, così i testimoni; dalle procure di frontiera contro la criminalità organizzata arriva un grido di allarme. Non è che in questa ultima fase sia stata abbassata un po' troppo la guardia?

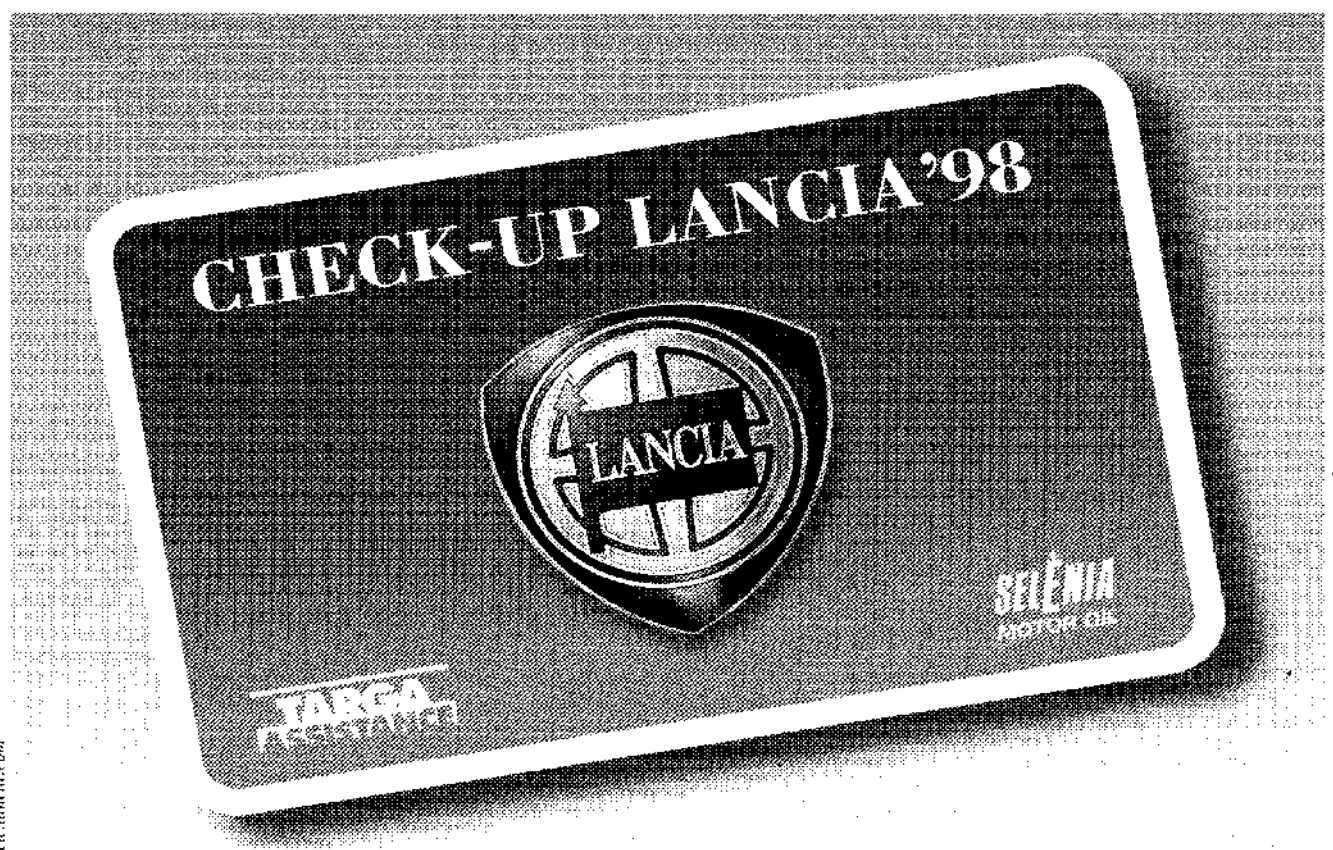
«Lo dicono chiaramente i magistrati degli uffici più esposti. Il problema centrale è comunque questo: non è stata smantellata la legislazione del 1991, è cambiato l'atteggiamento generale verso l'azione di contrasto della criminalità rispetto al passato recente. Ossia, assistiamo a una caduta generale della tensione rispetto a un paio di anni fa. Non si può porre la questione solamente come una polemica con il governo. Non è semplicemente un problema politico, ma riguarda una disattenzione crescente che abbraccia settori più ampi, non esclusa la stessa magistratura. Direi che il problema di questa caduta di tensione riguarda più settori dello Stato».

Non esclusa la magistratura, lei dice...

«Negli ultimi due anni sono accadute cose ben precise. Per esempio la procura di Palermo: non ha subito solo attacchi politici, ma ci sono segnali di fastidio anche dall'interno della magistratura. Sintetizziamo così questo concetto: non mi soffermerei sul problema politico, perché, drammaticamente, vedo un problema più generale, che definirei culturale. E questo mi preoccupa di più».

Antonio Cipriani

## 35.000 lire, 20 controlli, il servizio Targa Assistance.



### Check-up Lancia. Il modo più sereno di andare in vacanza.

Avete scelto la vostra vacanza? Allora non vi resta che garantirvi la tranquillità di un viaggio senza imprevisti. Come? Semplice: con Check-up Lancia. Fino al 30 settembre 1998, con sole 35.000 lire potrete far eseguire 20 controlli sulla vostra Lancia. L'auto ha bisogno di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi: il check-up, quindi, non vi sarà costato nulla. Superato il check-up, riceverete la Card che vi darà diritto a sei mesi di Targa Assistance in tutta Europa. E se in occasione del check-up deciderete di effettuare la sostituzione dell'olio motore con olio Selenia, del filtro olio e del filtro aria, vi verrà praticato uno sconto pari al valore del filtro aria (a listino, IVA esclusa).

\* Se l'intervento prevede solo il cambio dell'olio motore e la sostituzione del filtro olio e del filtro aria, il costo del check-up verrà comunque addebitato.

A fianco di chi guida.

